



ANCHE TU COSÌ

Cammino pastorale e sportivo 2010-2011



Capita a volte che la partita finisca sullo zero a zero, non per mancanza di occasioni, ma perché in campo non c'è convinzione e ci si accontenta. A volte va bene alle due squadre che finisca così, si fanno due conti e si dice: "Meglio che niente".

Capita più spesso, però, che questo risultato non soddisfi, perché una partita senza goal è noiosa e solitamente non viene ricordata.

Accettare un pareggio senza reti è un po' come accettare che non ci sia mordente, convinzione, passione, vitalità. È come accettare la mediocrità o l'indifferenza.

Forse anche all'inizio dell'anno oratoriano e sportivo potrebbe esserci la tentazione di accontentarsi dello zero a zero. Si ricomincia con le solite cose, perché rischiare e porci degli obiettivi alti? Eppure la vita, e la vita cristiana in particolare, è un invito continuo ad andare oltre. È quello che ci ricorda lo slogan dell'anno pastorale 2010/2011, "Anche tu così". Sono le parole di Gesù, dopo aver raccontato la parabola del Buon Samaritano, che non passa oltre, per convenienza o per indifferenza, all'uomo ferito, ma si ferma, se ne prende cura, ne ha compassione. Ci si lascia cioè ferire dalle ferite dell'altro. Il Buon Samaritano è innanzitutto Gesù, che si fa prossimo a noi, ci si avvicina e ci prende con sé soprattutto quando siamo feriti, lasciati soli, incapaci anche solo di rialzarci in piedi dopo una batosta della vita. Gesù passa e ci cura. Ma poi Gesù ci invita: fai anche tu così. In una parola ci invita ad essere santi, cioè a fare come fa Dio. Ci invita ad amare e a lasciarci ferire dalle ferite degli altri.

Ma come si può essere "Buoni Samaritani" nello sport? Molte cose sembrerebbero contraddire la possibilità di esserlo. Competitività e ricerca del risultato, più che un chinarsi verso l'altro dicono una distanza, un voler primeggiare, un voler essere al di sopra dell'altro.

Eppure una possibilità c'è. Ed è ovvia: considerare l'altro come una persona. Mettere al centro la persona. Che non è semplicemente l'avversario, il compagno di squadra, il mister, l'arbitro, ma è sempre molto di più. Si testimonia questo quando si spedisce in fallo laterale una palla per permettere che un giocatore infortunato venga soccorso. È così quando si restituisce una palla mandata fuori per quel motivo. La tensione verso la santità occupa tutta la nostra vita, e l'ambito sportivo fa parte della nostra vita. Non può essere un ambito a sé.

Mi stupisco sempre quando qualcuno usa lo sport come scusa per dare il peggio di sé. Per esempio quando un giovane intelligente e per nulla maleducato in campo diventa una "belva", capace di comportamenti irrispettosi e senza misericordia verso avversari, compagni e arbitro; oppure quando un papà, solitamente cordiale e disponibile, più che un tifoso diventa un *hooligan* dal quale stare lontano per tutto il tempo di durata della gara, solo perché in campo hanno fatto un torto al figlio o alla sua squadra. Anche in questo caso funziona lo slogan "Anche tu così", solo che in questo caso ci si uniforma al peggio che c'è in giro perché "così fan tutti". Perché non testimoniare qualcosa di diverso? Perché accontentarci dello zero a zero? Faccio due esempi. Un allenatore non è un catechista, ma se crede in Gesù e ci tiene ai ragazzi, la dimensione della fede non può restare nascosta. Basta una battuta e la S. Messa e il catechismo possono essere liquidati, ma altrettanto basta una battuta per lasciar trasparire che per noi sono cose fondamentali...

Il Buon Samaritano si mette nei panni dell'altro. Ma anche qui la medaglia ha due facce: da una parte questa cosa ci riesce benissimo (chi di noi non si è messo al posto di Lippi quest'estate, per dire come andava condotta la Nazionale...) ma da un altro punto di vista, forse la cosa non ci



FeSTA

Federazione Sportiva
Tornei dell'Amicizia

www.torneidellamicizia.it

riesce immediatamente, quando mettersi nei panni dell'altro, giocatore, mister, genitore, vuol dire risparmiarsi giudizi affrettati e taglienti, per creare un clima più pacato e sereno. Se vogliamo fare "anche noi così", cioè se vogliamo essere santi occorre passare anche da qui.

Don Gaudenzio Santambrogio

*Responsabile decanale per la pastorale dello sport
Consulente ecclesiastico della FeSTA*